

La grande riforma si rivela un danno

Le Province abolite da Renzi

ora ci costano più di prima

Dicevano che le avrebbero fatte sparire invece ce le teniamo, con meno poteri ma spese maggiori: il conto sale in un anno di 1,7 miliardi, per un totale di 8,5 miliardi. Liberarcene ormai è impossibile

di **FRANCESCO DE DOMINICIS**

Matteo Renzi non è riuscito nell'impresa di spazzarle via definitivamente e ora ce le terremo a lungo. Con esborsi a carico dei contribuenti sempre più alti. Solo nel 2015 ci sono costate ben 1,7 miliardi di euro in più. Stiamo parlando delle province: simbolo *made in Italy* dello spreco di denaro pubblico, ora sono diventate immortali. E lo sono

diventate, come spiega la Corte dei conti in un documento di pochissimi giorni fa, (...)

segue a pagina 3

Le Province «abolite» ci costano di più

Dopo l'annunciata cancellazione le spese sono aumentate di 1,7 miliardi in un anno, per un totale di 8,5. E nel frattempo è cresciuto anche il numero degli enti alle prese con dissesti finanziari e a rischio fallimento

FRANCESCO DE DOMINICIS

(...) proprio per il clamoroso flop del referendum costituzionale del 4 dicembre. Anche se pasticciata, la riforma del 2014 - quella che aveva cercato di dare una prima, goffa spallata agli enti territoriali - ora è in qualche modo rafforzata dal «no» degli elettori alla revisione della Costituzione.

Quel «no», secondo i magistrati contabili, ha di fatto reso le province immortali. L'esito del voto del 4 dicembre «ha avuto l'effetto di cristallizzare la riforma ordinamentale». Si tratta, nel dettaglio, della legge 56 approvata nel 2014, a pochi mesi dall'insediamento di Renzi a palazzo Chigi. L'ex premier affidò al-

l'allora sottosegretario Graziano Delrio il compito di avviare la cancellazione degli enti. Il risultato fu una riforma a metà (e decisamente mal scritta) che si sarebbe dovuta completare solo con la revisione della Costituzione. Saltata quella, resta la legge 56. Che, scrive la Corte dei conti, «esprime» comunque «un nuovo assetto delle province e del livello istituzionale di area vasta che è da ritenere stabile anche in funzione del rispetto del principio di continuità delle funzioni amministrative e, in quanto tale, opera, oggettivamente, in una prospettiva duratura». Il concetto è chiaro: l'attuale architettura della macchina amministrativa italiana è stabile e duratura. Lo

stesso concetto ribadito dai diretti interessati, ovvero i presidenti di provincia, in una comunicazione ufficiale al presidente della Repubblica, Sergio Mattarella. Al quale, poco dopo la sconfitta referendaria di Renzi, è stato puntualizzato che le province sono «incardinate nella struttura costituzionale». Tanto per ancorarsi meglio



Peso: 1-20%,3-53%

nel porto del Quirinale.

Archiviato l'aspetto istituzionale, passiamo ai quattrini. Quelli che cittadini e imprese saranno costretti a sborsare per mantenerle, le province. I dati incrociati dalla Corte, che giovedì ha consegnato un dettagliato dossier in Parlamento, rivelano un allarmante ritorno alla crescita: per il 2015, primo anno di applicazione della riforma Delrio, viene registrata una «brusca inversione di tendenza rispetto alla progressiva contrazione registrata negli esercizi precedenti». Un paradosso: le amministrazioni provinciali costavano meno prima che fossero svuotate di competenze. Nel 2014, le uscite complessive

sono state pari a 6,7 miliardi, cifra salita a 8,4 miliardi l'anno successivo. L'incremento è enorme: 1,7 miliardi in più (+26%). Un aumento spaventoso che ha interessato tanto le spese correnti (salite di oltre 1,3 miliardi da 5,9 miliardi a 7,3 miliardi) quanto le uscite per investimenti (aumentate di 372 milioni da 769 milioni a 1,2 miliardi). Il tutto a fronte di incassi di bilancio (ovvero tasse) che restano intatti: poco più di 2 miliardi sia nel 2014 sia nel 2015 tra imposte ordinarie e tributi speciali.

E dire che la fotografia della Corte è parziale, visto che riguarda «solo» 71 enti su oltre 100. Una giungla che fa da sfondo a una rete sterminata di migliaia di uffici pub-

blici, società partecipate, enti collegati. Tutti, adesso, intoccabili. Ma non è finita. A fronte di province ben amministrate (prima e dopo la riforma Delrio) bisogna fare i conti anche con svariati dissesti finanziari. A partire dal 2012, sono ben 12 gli enti entrati nella cerchia di quelli vicini al fallimento: Chieti, Potenza, Catania, Ascoli Piceno, Imperia, Verbania Cusio Ossola, Asti, Novara, Isernia, La Spezia, Varese, Terni.

Insomma, non solo «inutili», come diceva in uno dei suoi Leitmotiv Silvio Berlusconi, ma anche finanziariamente a rischio. Il Cavaliere aveva una certezza: «Eliminare le province? In Italia

non lo potrà fare mai nessuno». Ne aggiungiamo un'altra: in caso di crac, pagano i contribuenti.

twitter@DeDominicisF

CONFUSIONE *Le vecchie competenze sono passate a Comuni e Regioni, ma non tutte. Pasticci anche su personale in soprannumero e retribuzioni*

I CONTI

	2014	2015	Differenza	Differenza %	PROVINCE IN DISSESTO
SPESA CORRENTE	5.976.689	7.343.047	1.366.358	23%	Chieti, Potenza, Catania 2012
INVESTIMENTI	769.561	1.141.605	372.044	48%	Ascoli Piceno, Imperia, 2013
TOTALE	6.746.250	8.484.652	1.738.402	26%	Verbania Cusio Ossola
					Asti, Novara, Isernia, La Spezia 2014
					Varese 2015
					Terni 2016
TASSE					
Ordinarie	2.081.331	2.006.641	-74.690	-4%	
Tributi speciali	68.869	25.279	-43.590	-63%	
TOTALE	2.150.200	2.031.920	-118.280	-6%	

PERSONALE IN ESUBERO

LOMBARDIA	259	MARCHE	8
PIEMONTE	10	ABRUZZO	209
VENETO	16	MOLISE	65
LIGURIA	71	BASILICATA	128
EMILIA ROMAGNA	9	CAMPANIA	279
TOSCANA	55	PUGLIA	335
LAZIO	17	CALABRIA	72
UMBRIA	111	TOTALE	1.644

P&G/L



Peso: 1-20%,3-53%